

النكبة N'AKBA



« I NOSTRI OCCHI SONO I NOSTRI NOMI »

XX CALLIGRAMMI PER LA PALESTINA
di ENRICO FRATTAROLI

da "TESTIMONE OCULARE - IL LIBRO DEL FIGLIO"
di MUHAMMAD AL-QAYSI - Edizioni LAVORO

con
FRANCO MAZZI

Composizioni musicali del TRIO JOUBRAN
Dizione poetica in lingua araba e canto *mawwal* di SAMIA QAZMUZ BAKRI
Tema al flauto palestinese di MOHAMED AL-ZAMEL
Interventi in audio del soprano PATRIZIA POLIA e del basso FEDERICO BENETTI
Calligrafia araba di AMJED RIFAIE
Elaborazioni audio e video, composizione melologica e regia
di ENRICO FRATTAROLI

Produzione FRATTAROLI & MAZZI
In collaborazione con il Centro di Produzione FLORIAN METATEATRO
Presentato in collaborazione con ASSOPACE PALESTINA

Teatri
diVita

dal 3 all'8 OTTOBRE 2023

Martedì - Venerdì ore 21 - Sabato ore 20 - Domenica ore 17
Bologna, via Emilia Ponente 485 - 333.4666333 - www.teatridivita.it

EDIZIONI **LAVORO**

النكبة NAKBA

NELL'ESILIO DI UN BAMBINO DIVENTATO POETA L'ESILIO DI UN INTERO POPOLO

NAKBA (in arabo: CATASTROFE) è il termine con il quale, nella storiografia contemporanea, si indica l'insieme degli eventi che nel 1948, con la creazione dello Stato d'Israele in terra di Palestina, hanno comportato la pulizia etnica del paese e ridotto la gran parte dei palestinesi alla condizione di profughi, profughi a cui Israele nega ogni diritto, tra cui il "diritto al ritorno" sancito dalla risoluzione 194, del 1948, delle Nazioni Unite.

Muhammad al-Qaysi nasce nel 1944 a Kafr'Ana, un villaggio a undici chilometri ad est di Giaffa. Nel maggio del 1948 – «un lontano maggio, indelebilmente impresso nel cuore di un bambino» – al-Qaysi ha appena compiuto quattro anni. Sono i giorni in cui, con la madre Hamda e la sorella Zakiyya, è costretto ad abbandonare Kafr'Ana (occupata e "ripulita" dalla Brigata Alexandroni, unità dell'Haganah, fin dal 28 aprile) per rifugiarsi, insieme a «famiglie di parenti e vicini e a tanta altra gente, nell'immensa estensione di un frutteto». Il bambino non sa, non capisce cosa stia accadendo, ma vede sua madre Hamda «in preda a una paura indefinibile», «tormentata da un'ansia senza tregua e vulnerabile» come non l'ha mai vista. Un camion li tradurrà fino a Lidda, da dove inizieranno gli anni dell'esodo, del lungo, definitivo esilio da Kafr'Ana. Da due anni ha perduto il padre Khalil, ucciso da una pallottola già *israeliana*. Ad al-Gialazon perde la sorellina Zakiyya, avvelenata da un sorso di benzina spacciato per vermifugo. Perderà, ormai giovane adulto, la madre Hamda: Madre e Palestina insieme.

ARTE È DARE UN RITMO AL DOLORE

L'opera teatrale coniuga il tema esistenziale, sociale e politico con l'espressione poetica, sia del testo di al-Qaysi, che del mio stesso lavoro: una partitura le cui dimensioni testuali, musicali, visive e teatrali si integrano quali gradi di *libertà*, di *verità*, di uno stesso spazio compositivo. Il popolo palestinese è, per propria cultura, un popolo poetico. Un poeta come Mahmoud Darwish poteva riempire stadi con la sua sola lettura. Scrittori come Muhammad al-Qaysi, Giabra Ibrahim Giabra, Ibrahim Nasrallah, Emil Habibi, Ghassan Kanafani, per citarne solo alcuni, restano poeti, "restano umani" anche negli scritti in cui denunciano la disumanità e l'orrore dei crimini subiti e che continuano a subire – esuli in terra altrui o in terra loro – da uno stato razzista e segregazionista. Mai seguendo la retorica occidentale dell'*in-yer-face*, sempre fra le ineffabili altezze della loro poesia. (E. F.)

